



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia

Il Direttore

Gent.mo
Avv. Giorgio Pizzol
via Cansiglio, 8
31051 Varago di Maserada

Villabassa, 10 febbraio 1998

Gentile Avvocato,

approfittando di qualche giorno in montagna, ho letto il suo scritto, un po' in fretta, ma con interesse. L'ho trovato pieno di osservazioni sensate e convincenti, a volte anche ovvie, a volte invece originali.

Il lavoro ripercorre, in un certo senso, lo stesso cammino compiuto dalla filosofia occidentale, cioè il problema dell'uno e dei molti, la scoperta dell'universale, il tema dell'essere, il rapporto essere-pensiero-discorso. Quello che Lei chiama il «minimo comune pensare» non è altro che una tavola delle categorie, cioè dei concetti fondamentali del pensiero umano, non molto diversa da altre, proposte nella storia della filosofia.

Il suo discorso spesso mi ha ricordato quello dei filosofi greci, specialmente Socrate, Platone e Aristotele, con i quali io mi trovo largamente consenziente. Va detto, però, che il loro pensiero è stato spesso criticato dai filosofi moderni e contemporanei, con i quali bisognerebbe fare i conti. La Sua decisione di non discutere le posizioni altrui Le consente di procedere spedito, esponendo liberamente il Suo pensiero, ma comporta l'inconveniente dell'isolamento. Lei non si inserisce in un dibattito a cui partecipino tutti, e in questo modo si taglia fuori dalla comunità dei filosofi.

Pubblichi pure il Suo lavoro, che a mio avviso merita di esser fatto conoscere, ma non si aspetti l'attenzione dei filosofi, i quali in genere preferiscono ignorare quelli che li ignorano. Questa mia previsione mi deriva dall'esperienza che ho fatto come «professionista» della filosofia e che a volta mi toglie quella freschezza di pensiero e di esposizione che solo un «amatore» (nel senso migliore del termine) come Lei può avere.

La saluto molto cordialmente

Enrico Berti